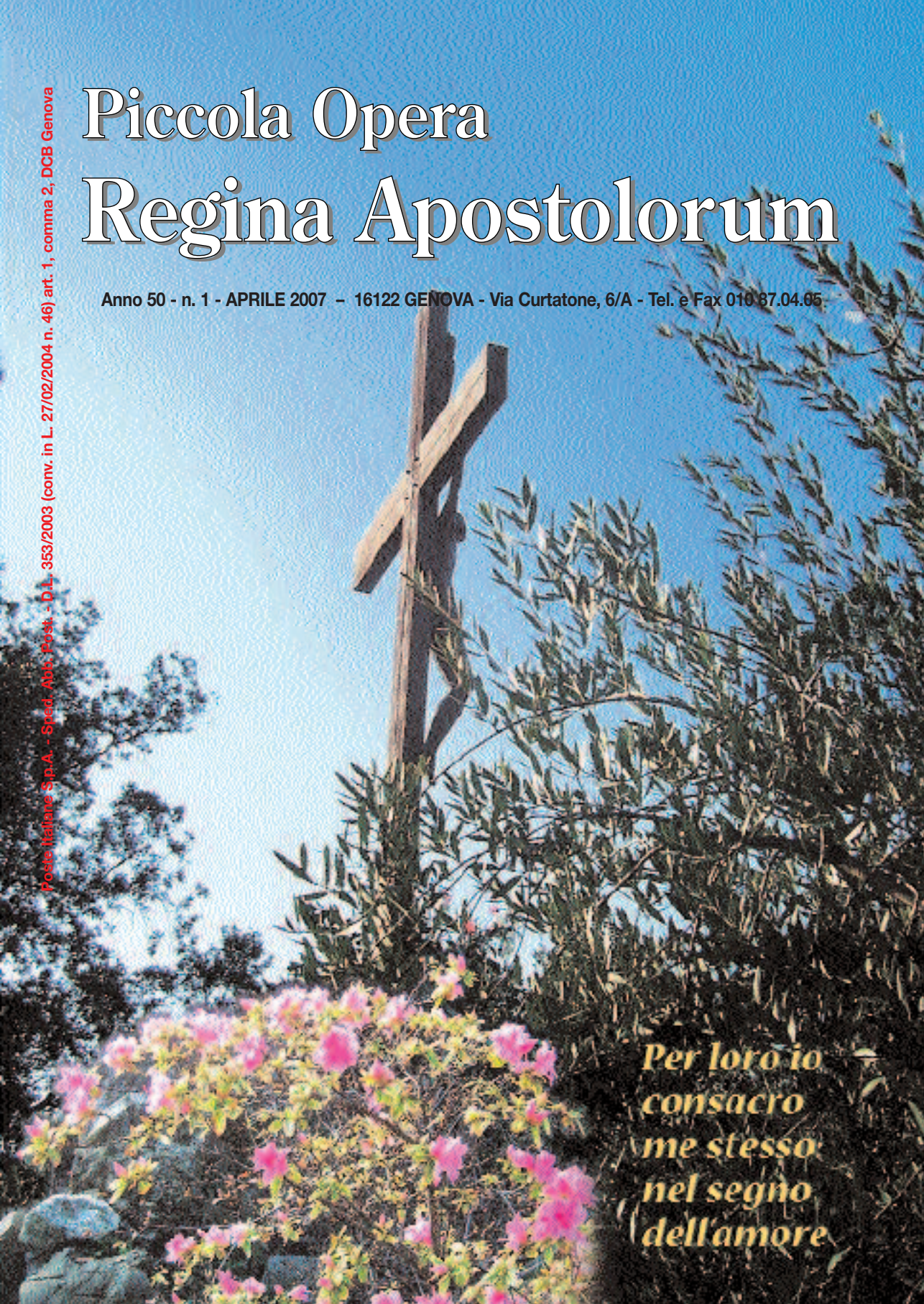


Piccola Opera Regina Apostolorum

Anno 50 - n. 1 - APRILE 2007 - 16122 GENOVA - Via Curtatone, 6/A - Tel. e Fax 010 87.04.05



*Per loro io
consacro
me stesso
nel segno
dell'amore*



*Cari Lettori,
Invio a tutti un caro augurio per questo Giovedì Santo e la Santa Pasqua.
In questo giorno in cui ricordiamo stupiti il grande Dono del Sacerdozio, ci immergiamo nell'Amore del Signore che dona se stesso per noi, come Parola, come Pane, come Vita donata e spezzata.
Il Signore sia per tutti "la vita della propria vita" e preghiamo che questo avvenga, in special modo, per ogni Sacerdote.
Con affetto*

Suor Maria Giuseppina

SOMMARIO

- 3 - Difendiamo il Sacerdote
- 7 - La Misericordia
- 10 - Amore di Dio e contrizione del cuore
- 17 - Il combattimento spirituale
- 21 - Spirito del Signore
- 22 - La nostra Spiritualità
- 23 - Le nostre case

Anno 50° - n. 1 - APRILE 2007

"Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"

16122 GENOVA - VIA CURTATONE, 6/A
Tel. e Fax 010 870405

DIFENDIAMO IL SACERDOTE

Suor Ada Taschera
Periodico P.O.R.A. - n.1-1954

Il verbo *difendere* suggerisce subito l'idea di una lotta d'armi di un contrasto violento, di una sopraffazione da schivare a costo anche della morte dell'avversario. Quando i giornali del nostro tempo parlano di difesa, intendono tutto ciò.

Non così invece intendiamo noi, quando si dice "difendiamo i Sacerdoti". La nostra azione prende il suo orientamento unicamente dal Vangelo...

La lotta c'è, anche la violenza più brutale, anche le armi, ma soltanto da una parte.

La nostra risposta a tale stato di cose per cui gemono tante anime buone è quella di Gesù:

silenzio - preghiera - sacrificio.

Egli doveva difendere l'onore del Padre e dinanzi a quali avversari! Sappiamo come si è comportato. Nessuno oserrebbe dire che il suo modo di fare è stato meno efficace, meno tempestivo, meno pensato.

... I Sacerdoti si sostengono e si difendono con l'identico sistema. Ci vuole fede per prenderlo sul serio e accettarlo con fiducia.

Noi siamo troppo umani anche nel fare il bene.

Chi tace, prega, si sacrifica per i sacerdoti, mette in movimento la Grazia di Dio, infallibilmente.

E crediamo con fermezza che l'unico incrollabile pilastro da cui è sorretto il Sacerdozio è questo: la Grazia di Dio.



Chi pensa ai Sacerdoti

Chi pensa veramente ai Sacerdoti? Se vogliamo essere sinceri ben pochi fedeli si fermano a meditare sul mistero grande che è il Prete, sia che noi lo consideriamo sotto l'aspetto soprannaturale, che sotto l'aspetto umano.

Non è possibile scindere i due aspetti; sarebbe errato considerare il Prete solo in quanto Sacerdote o solo in quanto uomo.

Si verifica in Lui il mistero di Cristo stesso del quale è il prolungamento visibile nel tempo.

Il Sacerdozio di Cristo è innestato



sull'uomo e l'uomo, per tale innesto, pur rimanendo uomo, non si può considerare più tale.

Davanti al Prete noi dobbiamo dire: *credo*, come davanti al Tabernacolo, perché mai potremo comprendere il mistero della consacrazione sacerdotale per cui il giovane, uguale a tutti gli altri, nello stesso istante della consacrazione diventa l'uomo dal potere di far scendere Cristo sugli Altari e di rimettere i peccati.

Se noi mediteremo sul Sacerdote, tenendo ben presenti i due aspetti, l'umano e il divino, non potrà che apparire evidente la necessità di sorreggerlo e di soccorrerlo.

La preghiera per il prete ci dovrebbe essere familiare e quotidiana, perché possa camminare diritto in mezzo a tanti pericoli, conservarsi puro in mezzo a tante tentazioni e insidie, tenersi vicino al Signore, pur con una vita oramai tanto attiva ed assorbente.

E ci sono anche per Lui, creatura umana, gli alti e bassi, gli esaurimenti con i conseguenti scoraggiamenti.

Siamo noi fedeli che con la nostra preghiera dobbiamo fornirgli la forza di continuare a camminare anche quando è stanco, di continuare a confessare anche dopo cinque o sei ore di confessionale, quando non ne può più, di continuare a giocare con i nostri figli fino ad ora tarda, per tenerli lontani dai pericoli, anche se si sente sfinito.

E dobbiamo soccorrerlo anche nelle necessità materiali... Il sostegno materiale, suggerito dalla fede e dall'amore, si trasformerà anch'esso in aiuto spirituale.

Che i nostri Sacerdoti sentano vicino a loro il cuore di tutti i fedeli.

(Suor Ada Taschera

Periodico P.O.R.A. - n. 1 - 1956)



Giovedì Santo

La Chiesa è vuota, non di persone, ma della presenza Divina. La porticina del Tabernacolo è spalancata: Gesù non c'è.

Che freddo e che tristezza! Non ha significato il ricco altare, le balaustre, i banchi. Sono tutte cose mute e senza senso: Gesù non c'è. Tutto è tetro come il colore violaceo che ricopre le immagini e i crocifissi degli altari. Che vuoto! Il vuoto vorrebbe impossessarsi della mia anima come si è impossessato della chiesa. Mi inginocchio..., mi copro il viso con le mani e... vado lontano... ecco sono in Palestina.

L'Uomo-Dio non è ancora morto... cammina ancora sulla terra..., è con i suoi Apostoli. Il suo cuore è triste... sa che si avvicina la Sua Ora. Guarda la terra di Palestina... guarda su in alto il

Cielo dove risiede il Padre... abbassa lo sguardo sugli Apostoli..., ricorda tutto..., il bene fatto ai corpi, le guarigioni delle anime..., i morti risuscitati... Sta per coglierlo il pensiero dell'inutilità del Sacrificio... l'uomo non ha creduto ai suoi miracoli... il popolo eletto è accecato... non può contare neppure sui pochi dodici discepoli... sa che uno di questi lo tradirà, uno lo rinnegherà, gli altri se la daranno a gambe. Il pericolo della tentazione è forse più grande di quello dei quaranta giorni nel deserto... perchè sta per essere sopraffatto dall'ingratitude e dal misconoscimento degli uomini...

Un brivido... penso: che sarebbe stato di noi se in quel momento Gesù si fosse pentito?

Ma ecco... mentre tiene i piedi sulla terra, alza gli occhi in alto... al Padre... li riabbassa carico d'amore sugli Apostoli e dice "Sono desideroso di mangiare questa Pasqua con voi... andate... dite... preparate". E' fatto. La Pasqua mangiata con gli Apostoli sarà trasformata nel SACRIFICIO. Tiene sempre gli occhi sollevati in alto... "Questo è il mio corpo... mangiate... Questo è il mio sangue... bevete tutti... è dato per voi... in remissione dei peccati... fate questo in mia memoria".

Le sue parole sono quelle di un UOMO-DIO: creano.

Ecco l'istituzione della SS. Eucaristia e del Sacerdozio.



Il suo corpo si è trasformato in cibo, il suo sangue in bevanda. La prima S. Messa è stata celebrata da Gesù stesso: primo, unico, eterno Sacerdote, che ha rivestito di questo potere gli Apostoli pur sapendo che lo avrebbero rinnegato e abbandonato.

E' la vittoria dell'Amore!

Gli occhi di Gesù hanno lo scintillio del sacrificio oramai compiuto una volta per sempre, senza possibilità di ritrattazione; il suo Cuore brucia d'Amore per il Padre e per gli uomini. Gesù ha vinto nel Giovedì Santo.

Ecco... i muri hanno un senso, l'Altare anche. La porticina del Tabernacolo è aperta... ma Gesù c'è, non si è ritrattato, ha vinto!

E il Padre lo ha fatto risorgere perchè tutti gli uomini sappiano che ha vinto. Il Tabernacolo è aperto e vuoto, ma Gesù c'è: è conservato e custodito su nella cappella interna. Gesù ritornerà nel Tabernacolo ora aperto... Che cosa sarebbe stato di noi se Gesù si fosse pentito?

(Suor Ada Taschera

Periodico P.O.R.A. - n. 1 - 1965)

ESTATE A PERLETTO

Anticipiamo alcuni appuntamenti estivi

Familiari del Clero

29 Giugno - 1 Luglio

Esercizi spirituali per la Vita Consacrata

(Religiose, Religiosi, Membri di Istituti Secolari)

9 Luglio sera - 14 mattina

Predicatore: S.Ecc.za Mons. Luigi Palletti

Vescovo Ausiliare di Genova e Delegato CEL per la Vita Consacrata

Esercizi Spirituali per Sacerdoti

6 mattina - 10 Agosto pomeriggio

Predicatore: Mons. Guido Oliveri - Genova

Corso di Aggiornamento

27 pomeriggio - 31 mattino Agosto

Accompagnamento e com-passione.

Quali atteggiamenti l'educatore può sviluppare in sé per favorire, nella "compassione", la crescita umana e spirituale delle persone

Esercizi spirituali giovani

14 sera - 16 Settembre

Con Mons. Guido Marini



Per meditare

LA MISERICORDIA

Al centro e al cuore
della Rivelazione

L'incontro tra Gesù e la donna peccatrice narrato dal Vangelo di Giovanni viene ripreso da Sant'Agostino, che lo commenta da par suo conducendo il lettore a considerare come al centro della scena evangelica si ritrovino "la misera e la misericordia". In quella scena può facilmente entrare come protagonista anche ciascuno di noi; infatti, tutti portiamo nel cuore il segno della miseria e tutti siamo raggiunti dai raggi splendenti della misericordia.

Sant'Agostino non usa mai a caso i termini. E in questa circostanza vuole farci intendere che la miseria della donna, e dunque anche la nostra, rimangono avvolte nella misericordia del Signore, sempre più grande di ogni nostra infedeltà e di ogni nostro peccato. Questa icona biblica ci porta al centro e al cuore di tutta la rivelazione: in effetti tutta la storia della salvezza può essere letta in questa prospettiva. Parafrasando ancora Sant'Agostino si potrebbe con fondamento affermare che ad ogni parola della Scrittura è possibile affiancare la parola "misericordia". In verità, se tutta la Bibbia potesse tramutarsi in una parola griderebbe all'umanità tutta e a ogni uomo: "Dio vi ama con amore di misericordia!".

Dal momento in cui Dio ha pensato a una storia nella quale sarebbe stato possibile il peccato a motivo della libertà donata all'uomo, in quello stesso momento Dio ha pensato a una storia di misericordia. Ritorniamo, in proposito, a quella pagina della Genesi nella quale, appena dopo il dramma della caduta, Dio accenna al mistero della donna che schiaccerà la testa al serpente: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3, 14-15). Non troviamo, forse, in queste parole misteriose e profetiche la realtà della misericordia di Dio per l'umanità? Proprio nel momento in cui l'uomo e la donna fanno esperienza del peccato e della tragedia che ne consegue, risuona per loro la parola che apre nuovi orizzonti di speranza: e questa parola è parola di misericordia.

Santa Teresa di Lisieux, anche considerando la propria vicenda spirituale, era solita dire che se la misericordia consiste soprattutto nel perdono del peccato, in realtà la stessa misericordia si manifesta anche nella grazia della prevenzione dal peccato. Con queste riflessioni la Santa faceva in qualche modo riferimento a sé e alla grazia

riservatale di non aver mai commesso un solo peccato mortale. Nello stesso tempo, però, si riferiva anche al mistero della Madonna, concepita senza peccato in virtù di Cristo Salvatore e per un disegno misterioso e mirabile di misericordia. Tutti, davvero tutti siamo sotto il segno della misericordia di Dio!

Si pensi ancora al tema dell'alleanza che, nell'Antico Testamento, assume sempre più i contorni dell'amore sponsale tra Dio e il popolo. I tratti dell'amore sponsale narrati da Osea e dai profeti, che rileggono la storia passata del popolo di Israele e si proiettano nella futura, rivelano che solo la misericordia consente a quell'amore di rimanere in vita, nonostante i ripetuti e gravissimi tradimenti che si verificano. Così il profeta, con tratto di penna che rivela intima commozione e intensa meraviglia, scrive: "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (2, 16. 21-22). Viene qui descritta la rinascita stupenda dell'antico vincolo di amore che il popolo aveva fatto di tutti per spezzare. Ma la misericordia di Dio è sempre più grande.

Si pensi anche, nel contesto del Nuovo Testamento, ai misteri della nostra salvezza: al Natale alla Pasqua, attraverso le vicende della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. alla Pentecoste. Tutto in verità, a ben vedere, rimane avvolto nella misericordia di Dio; di un Dio che si fa bambino, che si fa umiliato e crocifisso, che risorge, che invia lo Spirito, che raduna la sua Chiesa...Attraverso questi misteri si realizza il disegno della salvezza di Dio in Cristo, come disegno di misericordia infinita.

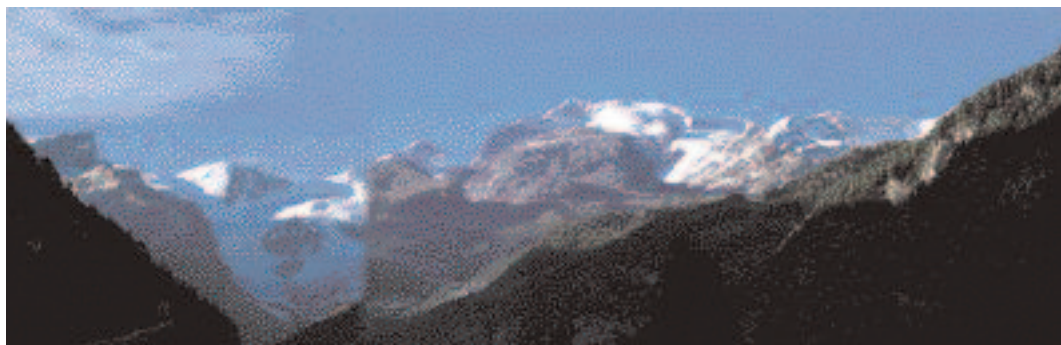
Si pensi infine, con un unico sguardo ca-

pace di fare sintesi, alla pagina della Genesi prima ricordata e a quella dell'Apocalisse, con cui il testo biblico volge alla sua conclusione: "Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (22, 17). Non è difficile trovarvi un rinvio eloquente al mistero della Croce e al Cuore squarciato di Gesù, da cui promanano sangue e acqua per la vita del mondo, origine dei sacramenti della Chiesa. Quei sacramenti sono segni efficaci della grazia e della misericordia di Dio.

Davvero conserva tutta la sua verità la metafora usata spesso da Papa Luciani per descrivere la storia dei rapporti tra Dio e l'uomo: "L'uomo scappa e Dio lo rincorre". E' proprio così. Ed è per questo che nell'oscurità della storia umana brilla sempre una luce alla fine vittoriosa. Questa luce traccia nel cielo del mondo e del cuore umano una parola che è una realtà: misericordia.

Ci sono due passaggi biblici molto significativi da questo punto di vista. Il primo lo troviamo nel vangelo di Luca, che noi sappiamo essere, tra l'altro, il vangelo della misericordia. In questo vangelo ci incontriamo con la magnifica attenzione per il singolo dimostrata continuamente da Gesù. Si pensi alle parabole della misericordia: uno è il figlio perduto e ritrovato, una è la perla di cui





si va alla ricerca, sempre una è la dracma perduta.

E si pensi ancora che in San Luca, l'evangelista che desidera mettere in evidenza l'evangelizzazione compiuta da Gesù, la vita del Signore ha termine con l'adesione al vangelo da parte di un singolo, il ladrone pentito sulla croce. Come a dire che solo per lui il Signore ha speso la sua vita. Che cosa dice questa attenzione al singolo se non l'incredibile misericordia di Dio per l'uomo? Dio fa tutto quello che fa per un uomo solo, perché ciascun uomo è il termine di tutto l'amore di Dio.

Altrettanto bello è il quadro degli avvenimenti descritto dall'evangelista Marco al momento della morte di Gesù in Croce. Proprio in quel momento, quando Dio sembra negato nel suo morire in Cristo, il centurione riconosce nel Crocifisso il Figlio di Dio. Il volto di Dio, in altre parole, si rivela compiutamente in tutta la sua bellezza nel momento della manifestazione della misericordia infinita.

E' così che solo nella misericordia troviamo il vero volto di Dio. Proprio come accade a Pietro, che riconobbe il vero volto del Signore nella drammatica notte del tradimento, quando al peccato del suo apostolo Gesù non rispose con il castigo ma con uno sguardo di misericordia che riconquistò il cuore del pescatore di Galilea.

Allo stesso modo solo nella misericordia ritroviamo il nostro vero volto. E' come se imparassimo il linguaggio vero della vita, scritto nella creazione, nella storia, nel cuore dell'uomo. Di misericordia abbiamo infi-

nitamente bisogno e fino a tanto che non ci accorgiamo di questa verità ci è impossibile trovare la via vera della vita autentica e piena: per i singoli e per la società.

Quanto fin qui affermato ha da dire molto al sacerdote, ministro della misericordia di Dio per l'uomo di ogni tempo. Giova ricordare il pensiero espresso dal Papa Benedetto XVI in un recente incontro con i confessori delle Basiliche romane. Nel corso di un colloquio molto intenso, il Santo Padre ricordava quanto sia urgente dedicare tempo, energie, intelligenza e cuore al sacramento della Riconciliazione, sacramento per eccellenza della misericordia di Dio. Il sacerdote non può, in questo senso, non avvertire nel proprio cuore una vera e propria passione per questo sacramento, così da dedicarvisi con grande generosità.

Il Papa, però, continuava il suo ragionamento sottolineando che questo è possibile nella misura in cui il sacerdote ha fatto per primo esperienza della misericordia del Signore, anche e soprattutto attraverso il sacramento del perdono. Solo chi ha gustato in profondità la dolcezza della bontà di Dio è capace di coltivare nel cuore il desiderio di donare a tutti la stessa esperienza di libertà vera e di gioia traboccante.

Il tempo della Quaresima e della Pasqua è per ogni sacerdote anche tempo per ritrovare la gioia della misericordia di Dio nella propria vita, per essere e diventare sempre più strumento di questa gioia per la vita di ogni uomo.

Mons. Guido Marini

Amore di Dio e contrizione del cuore

La vita cristiana alla luce del perdono

- ¹ *Così dice il Signore:
“Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei
miei piedi.
Quale casa mi potreste
costruire?
In quale luogo potrei
fissare la dimora?*
- ² *Tutte queste cose ha fatto
la mia mano ed esse sono
mie - oracolo del Signore - .
Su chi volgerò lo sguardo?
Sull'umile e su chi ha lo
spirito contrito
e su chi teme la mia
parola. (Is.66,1 - 2)*

L'autentica contrizione del cuore, da sempre, viene considerata la condizione essenziale affinché il peccato possa trovare il perdono.

Occorre sottolineare che questo atteggiamento del “cuore contrito” e “pentito” è generato dal Dono dello Spirito Santo che muove ad alzare lo sguardo verso Dio, riconoscendo tutta la Sua grandezza, che è, sostanzialmente, amore e misericordia: *Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'a-*



more dimora in Dio e Dio dimora in lui. (1Gv.4,16)- scrive San Giovanni che definiva se stesso “il Discepolo che Gesù amava”, come sintesi di tutta la sua esperienza di sequela di Gesù .

“Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv. 12, 32).La contri-

zione del Cuore dinanzi la Crocifisso, a Colui che ha dato tutto se stesso per amore nostro, muove tutta la persona a sentire profondo dolore per il proprio peccato, un dolore, quindi, che riveste la volontà, l'affetto, l'intelligenza, i sensi, fino ad arrivare ad una profonda vergogna, alle lacrime anche esteriori, per aver offeso ed essersi allontanati da Colui che è l'Amore che genera, accompagna, dà la vita...

Egli è il Dio vicino che aspetta questo suo figlio e lo accoglie in quell'abbraccio affettuoso e doloroso che è l'atteggiamento aperto del Crocifisso.

L'autentica contrizione del cuore, però, presuppone dei passaggi necessari da compiere. Essi costituiscono, di fatto, il clima della vita cristiana che è una vita da "risorti" in Colui che ha vissuto il peccato e la morte, affrontando questa realtà nella propria carne, con tutto il dolore e l'angoscia, senza fuggirli ma attraversandoli, come il grande Esodo, il grande Passaggio della Pasqua.

In fondo, questo passaggio dalla morte alla vita, che è caratteristico della nostra dimensione battesimale, è anche il dono permanente che stimola ad una conversione che non è "una volta per tutte" ma progressiva conoscenza, attraverso lo Spirito Santo, dell'Amore di Dio. Esso, di fatto, spinge a perdersi in Lui, ad essere segno e trasparenza di quella Grazia che è stata donata e per la quale è possibile dire, come San Paolo: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo*

nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. (Gal 2,20)

Questa è la bellissima realtà battesimale che chiede uno spazio sempre maggiore nella nostra vita, fino a prenderne totalmente possesso, quando la disponibilità e l'apertura alla Grazia diventano trasparenza totale, fino a poter credere, paradossalmente, parafrasando una frase pronunciata dal Signore: *Chi vede me, possa vedere Gesù!*

In questo senso si contempla l'infinita umiltà di Dio che si abbassa a tal punto da chiedere all'uomo, piccolo e peccatore, risorto nel Battesimo, di portare la Sua presenza ed il Suo Amore.



La contrizione del cuore, per quanto possa avere il sapore amaro del riconoscimento del proprio peccato ed il dolore conseguente, la fatica dell'abbassamento delle montagne dell'orgoglio e dell'autosufficienza, per riconoscere a Dio il primato sulla vita come l'unico Dio, è una dimensione affettuosa e gioiosa, che genera pace.

Infatti non esiste la contrizione del cuore senza esperienza dell'Amore del Signore che si china sulla sua creatura con amore di Padre e avvia nel suo cuore il processo del pentimento che non è altro che lo scioglimento del cuore dalla sua durezza e chiusura per arrivare ad una apertura dove il Signore arriva con la chiave del suo Amore che sa toccare i cuori per condurli ad un abbandono a Lui, a lasciarsi salvare, pur con tutte le resistenze che si possono incontrare.

E' di aiuto il confronto con la figura di Pietro che resiste al lasciarsi lavare i piedi da Gesù. Ma non è forse questa l'anticipazione di un altro lavaggio che il Signore opererà con il Suo Sangue, immergendo ogni uomo, in questo grande lavacro che è la Sua Passione? Pietro fa fatica a cogliere Gesù come Colui che è il Servo di Dio sofferente, Colui che può salvare prendendo su di Sé il peccato di molti, facendosi peccato...

Pietro verserà lacrime autenticamente contrite quando, dopo il tradimento, sarà raggiunto dallo sguardo amorevole del Signore che muoverà il suo pentimento e la sua conversione: *Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente*

(Lc.22,61-62)

E' questo pianto, espressione del

pentimento, che permettere di accogliere ancora il mandato di Gesù, quando, nelle apparizioni pasquali, rinnoverà la sua fiducia in lui come Pastore che deve pascere le Sue pecorelle e, quindi, trasmettere quell'amore da lui stesso ricevuto e professato.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. (Gv.21,15-17).

Come, ancora, non ricordare la "peccatrice" che viene perdonata perché molto ha amato:

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato

(Lc. 7, 36 - 38)

Forse che queste espressioni di contrizione che si manifestano in gesti umili, teneri, di affetto verso il Signore, che esprimono in qualche modo lo sciogliersi di nodi che tenevano accartocciata, imbrigliata la vita, come se fosse

incatenata (questa donna era “dietro, rannicchiata”), non sono la dimostrazione di una salvezza che ha raggiunto il cuore e gli ha permesso di sciogliersi sì in lacrime di compunzione di pentimento, ma anche in una nuova capacità di gioire?

Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Is. 11,19)

Quel cuore di carne che dona il Signore ritrova una nuova dimensione di ricevere e dare amore nel Cuore aperto e squarciato di Gesù sulla Croce che tutti contiene in quell’abbraccio di amore e di pace che salva, portando

tutti con sé alla contemplazione del Cuore del Padre.

Acqua del costato di Cristo, lavami!
- Prega la Chiesa ed insegna così a pregare - *Dentro le tue piaghe nascondimi!*

In questo cuore di Cristo ognuno ritrova se stesso e, ammirato, trova la propria vita salvata, ridonata, recuperata, capace, a sua volta di dono. Non è questa l’esperienza della donna peccatrice che, perdonata, ha la possibilità di vivere quei gesti usati “per vendersi” (accarezzare, baciare...), come salvati, redenti, che acquistano una nuova purezza e gratuità nel rapporto con Gesù? E quella boccetta di profumo che espande, in quel momento tutta la sua fragranza, non è forse il profumo di una capacità d’amore che ha ritrovato se stessa, quasi che ella abbia potuto recuperare tutta la gravidanza di una vita che può essere donata integralmente, gratuitamente, senza dispersioni, con cuore, paradossalmente ridivenuto come indiviso, nel Cuore di Cristo, che l’accoglie e si lascia *lavare i piedi* dalle sue lacrime, lacrime di amore e di dolore?

Va’ in pace – dice Gesù alla donna; ora sei capace di portare la pace, la vera Pace.

Questa donna può diventare portatrice di pace in quanto ha sperimentato cosa significa “essere perdonata” ed “essere salvata”, lavata in quel suo stesso cuore che *molto ha amato*, perché a sua volta è stata attirata da quel Cuore che tutti attira a sé. E’ necessario rinascere dall’alto, farsi piccolini, bambini, nell’opera dello Spirito Santo che semplifica, essenzializza, riveste dei

sentimenti del cuore stesso di Cristo, mite ed umile.

Rispose Gesù a Nicodemo: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dal-



l'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. (Gv. 3, 3-6).

La conversione del cuore nasce dal diventare piccoli, bambini, in quello sguardo stupito, non autosufficiente, capace di stupore, di gratitudine, di chiedere senza sentirsi, per ciò, sminuiti nella propria dignità.

In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli

(Mt. 18,3-4)

E' lo Spirito Santo che opera nel cuore questa rinascita. che apre alla generazione *dell'uomo nuovo*, nato nello Spirito, partorito dal grembo del Cristo Crocifisso e Risorto.

Questa nuova nascita riposa nella dolce consapevolezza dell'essere la proprietà di Dio: *Voi stessi avete visto ciò*



che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli...! (Es.9,4-5) Il termine "proprietà" ha un significato ben più profondo e dolce: *"sarete il mio tesoro"*. Essere il "tesoro" di Dio manifesta il Cuore stesso di Dio che non esita a donare tutto se stesso per il Suo "tesoro". Essere bambini, piccoli, umili di cuore, rinascere dall'alto attraverso il dono dello Spirito, custodisce la vita cristiana nella serena esperienza dell'essere il tesoro di Dio. *Tu sei il mio tesoro* : espressione materna e paterna che rivela la grandezza dell'amore del Signore e ridona la dimensione filiale. E' proprio tale dimensione filiale che gioisce dello stare con Dio e sa ritornare, con cuore addolorato, contrito ed umiliato, nella fatica e nel coraggio del cammino del ritorno, a quel Padre che vive nell'attesa dei figli amati e perdonati.

Naturalmente il cammino personale di conversione non può fare a meno della dimensione comunitaria. E' precisamente l'amore fraterno e la capacità di dono di sé, spicciolo e quotidiano, che è poi il presupposto per le espressioni più grandi dell'amore, il "luogo" della verifica, del trasmettere ciò che a propria volta si è ricevuto, ossia la misericordia e la compassione che vengono da Dio. Un cuore salvato e perdonato non può che annunciare ad altri la propria gioia ritrovata con la parola e con la vita. La contrizione del cuore e la conseguente esperienza della misericordia portano a rinnovate capacità di perdono, di pazienza, di amore che sa compatire, di fare il primo passo, del saper chiedere scusa e aiuto.

La Grazia di Dio permette, in un sereno esame di coscienza, di cogliere tut-



ti i doni che il Signore rinnova quotidianamente e quei talenti che mette fra le mani, così come il discernimento degli atteggiamenti sbagliati e disordinati, che talora stanno alla base di cadute ripetute, che hanno ancora bisogno di essere snidati e combattuti.

In questo contesto e clima di totale gratuità, occorre fare attenzione al “perfezionismo”, sottile insidia dell’orgoglio, che sotto le spoglie di un puro desiderio di bene e di sincera sequela del Signore, favorisce l’amor proprio e la presunzione di essere costruttori e definitori del cammino spirituale personale. Il perfezionismo si insinua, con grande astuzia, nella vita spirituale e, soprattutto, nell’ascesi personale, snaturalizzando quelli che sono atteggiamenti e gesti che vorrebbero esprimere la supremazia e la regalità di Dio. Infatti il cuore “contrito e lo spirito umiliato” sono generati dalla dolce e lacerata esperienza della misericordia così

come dalla virtù dell’umiltà che rende lo sguardo limpido e veritiero su di sé. Da qui nasce il sincero desiderio di farsi piccoli così da poter accogliere quel percorso che Dio sceglie per ciascuno, attraverso l’obbedienza ordinaria che costituisce la trama di circostanze, persone, avvenimenti, incontri, confronti, verifiche, vita sacramentale e di preghiera in cui si inserisce una regola di vita e di ascesi. E’ necessario diffidare da tutti quegli atteggiamenti che sottendono un ripiegamento su di sé ed una propria immagine di Dio e di perfezione più che uno sguardo amoroso su di Lui ed il desiderio di compiacerlo umilmente e semplicemente.

La grazia dell’apostolato e l’efficacia dell’annuncio non stanno nella bravura di chi li opera, quanto, piuttosto, nella trasparenza all’opera di Dio.

In questo percorso dove, davvero, il Signore può operare e regnare, tutto il

servizio, l'opera di evangelizzazione, i diversi compiti ed iniziative volte ad annunciare il Signore, hanno continuamente bisogno di una ricentatura in Dio, nella vigilanza ad ogni movimento del cuore che vorrebbe "possedere", "appropriarsi" sia dei risultati come dell'opera stessa che è e deve rimanere del Signore. L'attaccamento ai risultati non può che portare o ad una smisurata crescita nell'amor proprio o ad un ripiegamento su di sé e sulla propria incapacità, nel caso di in insuccesso.

In tutto questo trovano posto le potenzialità e le risorse personali che possono risplendere di una luce più grande nella dimensione del dono gratuito di sé e della responsabilità nel rischiarle, nello stile dei talenti evangelici.

Il cuore serenamente contrito e umile vive la gioia per quanto il Signore compie, nella prospettiva dell'essere strumento trasparente del Suo operato.

L'autentica esultanza nello Spirito è quella che si può vivere in Gesù: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt.11, 25-27).*

In realtà il vivere queste parola nasce dalla consapevolezza che i primi destinatari della rivelazione di Dio possiamo essere noi stessi nel momento in

cui ci disponiamo e chiediamo la "piccolezza" evangelica, alla maniera di Maria.

La pecorella, la dramma, il figlio... (cfr. Lc.15) sono coloro che stimolano la ricerca appassionata del Signore che lascia il *molto* che ha "a casa" per ricercare il piccolo, il nascosto, il perduto.

La misericordia di Dio è un "grembo aperto" che, ad un tempo, genera ed accoglie, i piccoli, gli umili, i poveri per condividere con tutti quanti la ricchezza e la dolcezza della Sua amicizia.

Suor Paola Barenco



Il combattimento spirituale



Il tempo della Quaresima insieme a quello dell'Avvento è il tempo forte della Liturgia della Chiesa ed è tempo privilegiato per la conversione del cuore, raggiunta attraverso la preghiera e la penitenza.

C'è un aspetto della penitenza che viene a volte trascurato anche da noi sacerdoti e che, invece, è essenziale alla vita ascetica di ogni cristiano: è la dimensione del combattimento spirituale che non può mancare assolutamente sul nostro cammino sacerdotale perché, oltretutto, non potremo dare ai nostri fedeli con efficacia se non ciò che già viviamo in noi stessi. La battaglia spirituale è un esercizio continuo che ci viene richiesto dal Vangelo e proprio nella

Quaresima è importante rimettere davanti ai nostri occhi questa realtà della vita spirituale.

Il Santo Padre Benedetto XVI è tornato su questo aspetto della sequela di Cristo, in un'omelia che ha tenuto, lo scorso anno il 10 marzo 2006, nella Basilica di Santa Sabina sull'Aventino a Roma, nel mercoledì delle ceneri, che segna l'inizio di questo tempo tanto speciale.

In essa, dopo aver parlato del segno dell'imposizione delle ceneri, affermando che *“non si tratta certo di mero ritualismo, ma di qualcosa di assai profondo, che tocca il nostro cuore”*, il Sommo Pontefice ha ribadito che *“ogni giorno, ma particolarmente in Quaresi-*

ma, il cristiano deve affrontare una lotta”, una lotta questa che il Papa dice di essere simile a quella che Gesù ha sostenuto con il diavolo nel deserto, quando venne tentato mentre si trovava allo stremo delle sue forze, avendo digiunato completamente per ben quaranta giorni.

Inoltre questa stessa lotta, ci ha detto il Papa, è stata affrontata da Cristo nell’orto degli ulivi, dove alla vigilia della sua passione sudò sangue per l’indicibile intensità di questo combattimento nello sforzo di far perfettamente aderire la sua volontà umana con la volontà del Padre.

In fondo la lotta spirituale ha proprio lo scopo altissimo di raggiungere la conformità della nostra volontà con il volere del Signore: si tratta di fare spazio in noi per fare crescere Lui, il suo spirito, la sua grazia.

Benedetto XVI, con la chiarezza che lo caratterizza, descrivendo questo combattimento, afferma: *“si tratta di una battaglia spirituale, che è diretta contro il peccato e, ultimamente, contro satana. E’ una lotta che investe l’intera persona e richiede un’attenta e costante vigilanza”*.

Non ci viene, quindi, nascosto che un tale lotta si rivolge, in ultima analisi, anche contro satana che, come ci dice san Pietro, il primo Vicario di Cristo, è come un *“leone ruggente”*: *“siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede”* (1 Pt 5, 8). Una parte del nostro combattimento spirituale è rivolta proprio verso questo leone ruggente, non già perché ci scontriamo frontalmente con il demonio, un ministero questo che riguarda unicamente quei sacerdoti nominati dai loro Vescovi a

diventare esorcisti, ma perché, dietro diverse tentazioni e prove della vita, c’è anche il suo concorso e noi dobbiamo stare vigilanti per non entrare nel suo campo di azione. Qui il Pietro di allora e il Pietro di oggi ci mettono in guardia e pur senza drammatizzare ci invitano però ad una vita di santità, perché alla fine solo una vita nella grazia allontana il diavolo dalle nostre esistenze.

Questa prospettiva della vita cristiana come combattimento spirituale è propria dell’apostolo Paolo, ripresa da grandi mistici come Santa Teresa D’Avila. Paolo interpreta la sua esistenza come una battaglia continua che deve essere intrapresa da ogni cristiano e che va insegnata mediante la predicazione affinché diventi pratica quotidiana. In diverse parti delle sue lettere troviamo traccia di questo insegnamento, soprattutto nella lettera agli Efesini dove esorta: *“rivestitevi dell’armatura di Dio. per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”* (Ef 6,11-12).

In questo famoso brano paolino vengono elencate le armi di cui si deve far uso per ingaggiare questa lotta e non perderla: la *“cintura della verità”*, la *“corazza della giustizia”*, lo *“scudo della fede”*, la *“calzatura della pace”*, la *“spada della parola di Dio”*. Teresa d’Avila nei suoi scritti ha utilizzato spesso questo linguaggio battagliero per incitare le sue figlie spirituali ad uno strenuo combattimento.

Il Carmelo, per la santa, piuttosto che essere un *“giardino sigillato”* è un *“castello assediato”*, assediato appunto dai nemici che fondamentalmente so-



no, nel linguaggio giovanneo, il "mondo", la "carne" e satana.

Questa militanza spirituale si iscriva, quindi, nell'essenza stessa del cristianesimo, dal momento che una delle azioni più tipiche di Cristo è stata proprio quella di liberarci dal male e dal maligno, sotto ogni forma si nasconde. Nel tempo della Quaresima il cristiano viene risvegliato a questa realtà, poiché in una prospettiva di vita cristiana adulta non c'è spazio per

codardi, pigri e smidollati. In altre parole il peccato non è qualcosa che si possa sottovalutare, né tanto meno banalizzare. Anche i peccati veniali debbono essere presi in dovuta considerazione, non già trascurati, come ci ricorda Benedetto XVI richiamandosi a Sant'Agostino, un altro grande lottatore della fede: *«osserva sant'Agostino che chi vuole camminare nell'amore di Dio e nella sua misericordia non può accontentarsi di liberarsi dai peccati gravi e mortali, ma "opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi ...e viene alla luce compiendo opere degne. Anche i peccati meno gravi, se trascurati, proliferano e producono la morte»* (In lo. evang. 12,13,35).

Per evitare la proliferazione dei peccati veniali occorre tanta preghiera e vigilanza, quest'ultima appunto intesa come coscienza di una lotta continua, innanzitutto contro il nemico numero uno: il nostro amor proprio che ci causa i più grandi guai nella vita spirituale. Questo combattimento però deve essere condotto nella pace e nella piena confidenza che Dio può tutto e che noi, se ci abbandoniamo a Lui ed alla Sua Divina Provvidenza, sperimenteremo la Sua vittoria su ogni nemico.

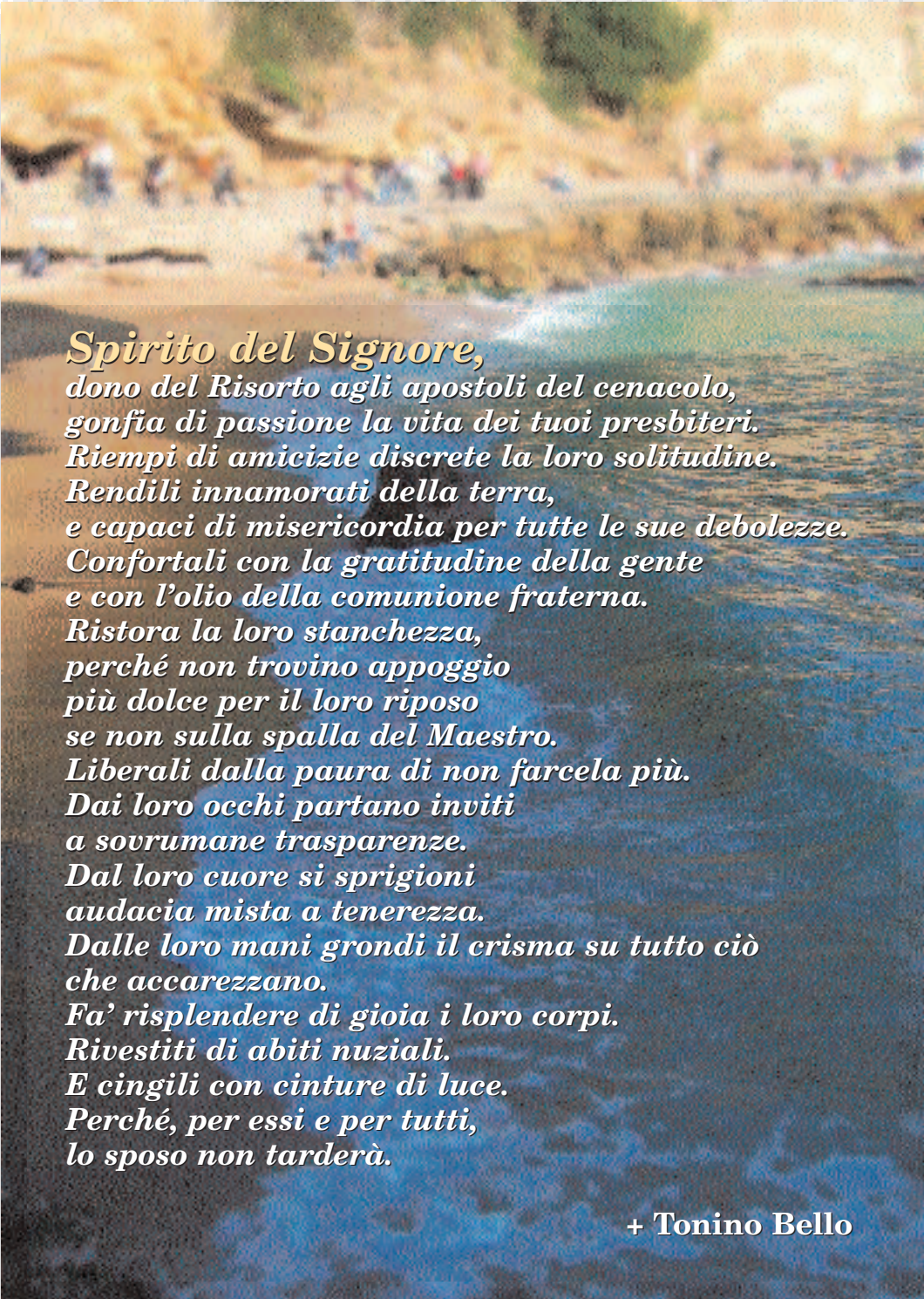


Come il Papa ha sottolineato, nella stessa omelia; *“lottare contro il male, contro ogni forma di egoismo e di odio, e morire a se stessi per vivere in Dio è l’itinerario ascetico che ogni discepolo di Gesù è chiamato a percorrere con umiltà e pazienza, con generosità e perseveranza”*.

Su questo itinerario incontriamo, tutti, la Vergine Maria che vuole accompagnarci, combattere insieme a noi e per noi, comunicandoci la sua dolce fermezza verso il peccato per farei gu-

stare la gioia della liberazione che viene a noi per mezzo di Cristo suo Figlio e nostro Signore. Non manchi perciò mai, nella nostra preghiera al Signore, il ricordo di Sua Madre, che dall’alto della Croce ci è stata data per vincere n
nemico che, sotto il suo calcagno, viene sconfitto definitivamente.

Mons. Giovanni Carrù
*Sotto-Segretario della
Congregazione per il Clero*
(da L’Amico del Clero)



*Spirito del Signore,
dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.
Rendili innamorati della terra,
e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.
Confortali con la gratitudine della gente
e con l'olio della comunione fraterna.
Ristora la loro stanchezza,
perché non trovino appoggio
più dolce per il loro riposo
se non sulla spalla del Maestro.
Liberali dalla paura di non farcela più.
Dai loro occhi partano inviti
a sovrumane trasparenze.
Dal loro cuore si sprigiona
audacia mista a tenerezza.
Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò
che accarezzano.
Fa' risplendere di gioia i loro corpi.
Rivestiti di abiti nuziali.
E cingili con cinture di luce.
Perché, per essi e per tutti,
lo sposo non tarderà.*

+ Tonino Bello

La nostra Spiritualità

CHI SIAMO

Noi della Piccola Opera Regina Apostolorum, siamo chiamate, nella Chiesa, all'offerta incessante della nostra vita, per la santificazione dei Sacerdoti. In unione a Maria, ci impegnamo ad imitarla vergine, sposa e madre, in un dono esclusivo ed incondizionato a Colui che ci ha chiamate. Consapevoli del dono ricevuto, desideriamo approfondire la conoscenza e l'intimità con Cristo, che riconosciamo e serviamo presente nei Suoi Sacerdoti.

I FONDATORI

Con tanto coraggio e soprattutto con una grande confidenza nel Signore ha iniziato questa avventura di docilità allo Spirito Suor ADA TASCHERA, con il consiglio sapiente di Mons. Valentino Vailati poi Vescovo di Manfredonia e di Mons. Luigi Recagno, Vicario generale di Genova.

PER I SACERDOTI

Questa vocazione nasce dalla consapevolezza che il Sacerdote è colui che è chiamato a consacrare l'Eucaristia, a donare il "perdono" di Dio, ad ammaestrare... come il Signore Gesù. Ci proponiamo di vivere, quindi, le parole di Gesù nell'Ultima Cena, nel momento in cui istituisce il sacerdozio: "per loro io consacro me stesso" (Gv.17,19). La nostra consacrazione è offerta a gloria del Padre, è "per loro", i Sacerdoti. Cerchiamo di vivere questo dono momento per momento e fin dal mattino tutto è offerto "per loro" nel desiderio di imitare Maria sotto la Croce e successivamente nel Cenacolo. Ci sentiamo "nel cuore della Chiesa" perché chiamate a sostenere e servire coloro che sono stati scelti ed inviati a continuare la presenza di Cristo nel mondo: i Sacerdoti. Cercando di vivere il servizio con la sollecitudine di Marta e con il cuore di Maria, traduciamo l'impegno spirituale in una attenzione a tutti i sacerdoti, nelle necessità e nelle situazioni che vengono a crearsi nel tempo.

IL SERVIZIO

La nostra spiritualità si esprime in impegni concreti:

- *La preghiera e l'offerta della giornata per le vocazioni e per tutti i sacerdoti e seminaristi.*
- *Una presenza accanto ai Sacerdoti in situazioni di difficoltà fisica e spirituale.*
- *Provvedendo alle necessità materiali dei sacerdoti anziani, malati o in situazioni di bisogno.*
- *La collaborazione pastorale nei vari settori intesa come aiuto alla persona ed al ministero del sacerdote.*
- *Una sensibilizzazione del Popolo di Dio al dono del Sacerdozio attraverso animazione di incontri di preghiera.*
- *Stampa, parola, annuncio, animazione per diffondere l'ideale sacerdotale e fare catechesi sul sacerdozio.*
- *La collaborazione nella Chiesa locale e iniziative vocazionali.*
- *La formazione ed animazione delle persone che sono accanto ai Sacerdoti (Familiari dei sacerdoti, collaboratori ...).*

Siamo consapevoli della preziosità del dono del sacerdozio e della necessità di pregare ed offrire per ogni sacerdote. Per questo ci sentiamo donne in cammino che cantano le meraviglie del Signore: le Suore arricchite dal dono della comunione fraterna vissuta in comunità. Accanto a noi ci sono le Oblate, che vivono la stessa consacrazione nella secolarità.

SEDE CENTRALE P.O.R.A.

Via Curtatone, 6/A - 16122 GENOVA
Tel. 010 870.405 - Fax 010 863.19.41

e-mail:

opera.reginapostolorum@fastwebnet.it
regapostolorum@libero.it
pora.ge@alice.it - reginap@libero.it

sito internet: www.pora.it

Noviziato - Tel. 010 819.090
Riunioni (garage privato n.° 14 r.)

*Alla scuola di Maria,
che ha accolto come figlio Giovanni,
impariamo ad accogliere
tutti i Sacerdoti (Costituzioni)*

CASA DEL CLERO

«Casa di Loreto»

Via XXVII Marzo, 44 - 19121 LA SPEZIA
Tel. 0187 734.322

e-mail: casaclero@yahoo.it

Accoglienza di Sacerdoti

*Tutta la loro vita è stata posta al
Suo servizio (PC 5)*

CASTELLO ESTIVO

12070 PERLETTO (CN)
Tel. 0173 832.156 - 832.256
Fax 0173 832.205

Periodi di ferie e riposo
e-mail: castelloperletto@libero.it

Annuale Corso di Esercizi spirituali
Annuale Settimana di Aggiornamento

*Le Suore della P.O.R.A.
si propongono di imitare Maria,
maestra di fede, donna di speranza,
icona di carità (Costituzioni)*

Le nostre case

CASA VOCAZIONALE

«Regina Apostolorum»

Via Case Sparse, 3
16043 CHIAVARI-SAMPIERDICANNE
Tel. 0185 309.113

Incontri vocazionali e di preghiera

Chi accoglie voi accoglie me (Mt. 10,40)

CONVITTO ECCLESIASTICO

S.ta delle Fieschine, 9 - 16122 GENOVA
Tel. 010 839.24.30 - fax 010 839.11.64

*Ospitalità ai Sacerdoti a riposo
e di passaggio*

*Vivano e sentano con la Chiesa e si
mettano a completo servizio della
sua missione (PC 6)*



*Ogni
3° GIOVEDÌ
del mese,
dalle ore 19.30
alle 20.30,
i giovani sono
invitati a
pregare
"per i
Sacerdoti"
in Via
Curtatone 6/12.*



La P.O.R.A. è Ente giuridicamente riconosciuto con D.P.R. 25-8-1953

PICCOLA OPERA REGINA APOSTOLORUM
16122 GENOVA - Via Curtatone, 6 - Tel. e Fax 010870405

Conto Corr. Post. 19208164
Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

Autorizzazione 415 Uff. Stampe di Genova del 1-12-1958
Visto Nulla osta per la stampa: Mons. Giulio Venturini, Rev. Eccl. - Genova
Dirett. Resp.: Giulio Venturini - Tipo-Lito Sorriso Francese - Genova

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> DESTINATARIO TRASFERITO | <input type="checkbox"/> DESTINATARIO SCONOSCIUTO |
| <input type="checkbox"/> INDIRIZZO INSUFFICIENTE | <input type="checkbox"/> INDIRIZZO INESATTO |

ATTENZIONE: in caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di GE A.D., detentore del conto per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.